



LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI Anno L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

ABBONAMENTI CUMULATIVI alla Stampa professionale pel 1910

La Riforma, organo ufficiale della Confederazione Generale degli Impiegati: Direttore Dott. Antonio Campanozzi. - Prezzo d'abbonamento: Anno L. 5 - Semestre L. 2,50.

La Confederazione del Lavoro, organo della Confederazione Generale del Lavoro: Direttore Rinaldo Rigola. - Prezzo d'abbonamento: Anno L. 2,50 - Semestre L. 1,25.

Per facilitare la conoscenza dei problemi concernenti gli operai e gli impiegati, le Amministrazioni dei due giornali professionali hanno deciso di aprire un abbonamento cumulativo pel 1910.

Riforma e Confederazione del Lavoro, Anno L. 6 - Semestre L. 3.

Inviare cartolina vaglia all'Amministrazione della Confederazione del Lavoro, Torino, corso Siccardi, 12, oppure all'Amministrazione della Riforma, Roma, via Uffici del Vicario, n. 43.

La dignità finanziaria

Mentre più ferveva a Reggio Emilia la discussione intorno al precisare i millimetri di responsabilità incontrata dalla Confederazione nelle recenti proteste, capitò un prosaico intermezzo a far abbassare i toni delle voci e a richiamare tutti i valorosissimi contendenti — quelli di qua e quelli di là — ad alcune considerazioni piuttosto terra terra.

Un soffio freddo passò sulla radunanza. Una voce; un momento homo ingrato, improvviso, aveva percorso tutti i cuori fondendoli in una vibrazione unisona piena di lamento. Che era nato? Una cosa da nulla: si era appena data lettura delle entrate e delle uscite confederali e della relativa relazione dei revisori.

Noi sappiamo perfettamente di riprendere qui un argomento spinoso. Persino il nostro caro amico personale E. C. Longobardi, scrivendo nel *Viandante* alcune cose degnissime di meditazione, non può fare a meno di intercalarvi delle punte ironiche sulla nostra tedescofilia e sul nostro socialismo bottegaio. Ma, con buona pace del nostro benevolo critico, noi dobbiamo, purtroppo, dichiararci ancora chissà per quanto tempo inguaribili.

Prendendo in parola il Longobardi — il quale afferma che noi commettiamo il semplice errore di non capire che l'Italia non è la Germania — dovremmo consigliarlo a lasciare stare il socialismo, perchè il socialismo italiano, e specialmente quello intransigente dal Longobardi prediletto, è proprio tutto di importazione tedesca, mentre l'organizzazione operaia italiana ha origini, tradizioni e caratteri nazionali.

Ma lasciamo andare... Predicammo le alte quote, non sempre con fortuna, o con tutta la fortuna che meritavamo; sempre però ad altrui beneficio. *Sic vos non vobis*. Le organizzazioni che diedero ascolto a questa predicazione elevarono gradatamente i loro contributi e pare che non se ne trovano male giacchè nessuna pensa ad abbassarli.

Pubblicavamo la settimana scorsa, su queste stesse colonne, una cronaca della « Federazione Generale delle Trade Unions » (la Confederazione inglese), dalla quale appariva che le

società aderenti pagano una tassa di entrata di 60 centesimi per socio per la prima classe e di 30 centesimi per socio della seconda classe, ed un'annua quota rispettivamente di 40 e di 20 centesimi.

Non bisogna però confondere le mansioni di questa Confederazione con quelle, ad esempio, che sono, o si intendono, conferite alla Confederazione italiana. E' risaputo infatti che la « Federazione Generale delle Trade Unions » non è l'unico organo generale del movimento operaio inglese, poichè, oltre alla Federazione, esistono il *Comitato parlamentare* delle organizzazioni, nominato annualmente dal Congresso delle Trade Unions, e il *Partito del lavoro*, l'organo politico delle organizzazioni operaie, e, come se non bastasse, si è creata anche una giunta (*joint board*) per coordinare l'azione dei tre organismi.

La Federazione Generale ha scopi limitati, consistenti in massima parte nel difendere il diritto d'organizzazione, migliorare le condizioni degli organizzati, promuovere l'unità d'azione di tutte le organizzazioni aderenti, prevenire scioperi e conflitti fra mestieri e organizzazioni, risolvere le vertenze, creare un fondo di mutuo sussidio e resistenza, e pochi altri.

Per disposizioni statutarie, la nostra Confederazione dovrebbe fare ciò che fanno i tre organismi generali inglesi riuniti insieme. Le entrate sono note: tasse d'ammissione, zero via zero; le due categorie di operai (industria e terra) pagano rispettivamente 10 e 5 centesimi all'anno di quota. Dalla quota bisogna però detrarre il contributo per l'adesione al Segretariato Internazionale e il prezzo della tessera.

Ora è appunto su questo stato di cose che ci piace richiamare l'attenzione dei nostri critici. Per noi non ci sono che due mezzi per operare la rivoluzione proletaria. Non neghiamo una certa logica, e magari una certa efficacia, al mezzo rivoluzionario, consistente nel fare il maggiore fracasso possibile allo scopo di spaventare la borghesia e costringerla a concedere qualche cosa. Adottando questo sistema non è punto necessario avere delle organizzazioni solide ed ordinate; basta un tenue filo, qualche circolare e qualche comitato volante, a suscitare l'agitazione. La ricetta è infallibile: o l'agitazione si fa, ed allora va bene; o il proletariato non si muove, ed in questo caso si è sempre in tempo per accusarlo di apatia, di incoscienza, di egoismo e chi più ne ha più ne metta.

Se invece si sceglie il mezzo da noi preferito, non bisogna ristarsi un minuto dal dovere di raccomandare le organizzazioni forti e sempre più perfezionate. Non si tratta di esagerare, si tratta semplicemente di fare quanto è necessario. Vi è una dignità che deriva dalla finanza. Fuori di certi limiti finanziari non vi è serietà di organizzazione. Vi può essere l'empirismo politico, il miracolo, la superstizione, la currieria, ma non vi è nè forza, nè dignità di classe.

Cosa deve fare questo proletariato se non fa almeno delle buone organizzazioni di classe? E come può fare queste buone organizzazioni se non sacrifica qualche cosa? Il socialismo nostro è senza dubbio pedestre e mercantile, ma ci par di capire che il socialismo, ossia l'eguaglianza economica, sia mercantile per definizione. Ad ogni modo non è adesso che

ci sentiamo di mutar parere. Se un difetto vogliamo correggere è quello di abbandonare il malvezzo di esaltare il proletariato. Vogliamo predicare l'umiltà: ricordati, lavoratore, che sei poca cosa.

Finchè sei poca cosa ti avverrà sempre di cadere tra i Ferri e i ferravecchi della bagologia basso politica. Non hai che un mezzo sicuro per non essere eternamente giocato: quello di renderti forte. In sociologia, come dappertutto, i deboli sono disprezzati. Tu devi renderti forte per essere rispettato.

Così sia. *La Redazione.*
P.S. Abbiamo pure ricevuto da un nostro collaboratore un articolo in risposta allo scritto del Longobardi. Lo pubblicheremo nel prossimo numero.

Guadagno e costo della vita IN GERMANIA

L'Ufficio Imperiale di Statistica dell'Impero Germanico ha pubblicato recentemente un'interessantissima relazione statistica, condotta con eccellenti metodi, la quale mette in luce i salari, il costo della vita per le famiglie di operai, di maestri, piccoli funzionari o impiegati, e quello che più interessa, porta alla constatazione della difficoltà che queste famiglie incontrano per arrivare a stabilire l'equilibrio fra le spese ed i salari, sia che i salari siano stati insufficienti, o sia che i capi di queste famiglie non sappiano impiegare giudiziosamente il denaro ricevuto, per non aver essi ancora imparato a trarre tutto il profitto che sarebbe possibile ricavare dai loro guadagni.

I risultati dell'inchiesta sono così riassunti nel Giornale della Società di Statistica di Parigi del dicembre.

L'iniziativa dell'inchiesta partì dall'Ufficio Imperiale di Statistica, ma i lavori di essa furono condotti con la collaborazione degli Uffici municipali di Statistica di parecchie tra le più importanti città della Germania. Si era pensato all'inizio di fare oggetto di questa indagine soltanto le famiglie aventi un complesso di entrate, di qualunque genere, non superiore a 3.000 marchi ossia a 3.750 franchi all'anno e con non meno di tre e non più di cinque figli. Non è però stato possibile attenersi nell'inchiesta a una categoria di famiglie così nettamente determinata; per esempio, il complesso dei redditi per ogni famiglia, invece di raggiungere la media di 3.750 franchi, non raggiungeva la cifra di 2.750 franchi all'anno.

I dati furono rilevati per mezzo di speciali libretti di famiglia preparati per cura dell'Ufficio Imperiale di Statistica, che ne distribuí direttamente o per mezzo dei vari Uffici Municipali di Statistica, a 4.134 famiglie, di cui uno dei membri aveva accettato l'incarico di farne uso per redigervi il conto esatto e dettagliato delle entrate e delle spese quotidiane, durante un anno intero, o di tenerne i risultati a disposizione dell'Ufficio Imperiale di Statistica, che si riservava il diritto di pubblicarli senza però fare il nome degli interessati.

Dei 4.134 libretti distribuiti solo 852, ossia il 20,00 circa, poterono essere utilizzati ai fini dell'inchiesta.

Le categorie di famiglie alle quali l'inchiesta si riferisce sono quelle dei piccoli impiegati (o funzionari subalterni) delle grandi città della Germania, e non pare che si siano avute risposte da famiglie della domanda rurale, o appartenenti a professioni strettamente gerarchiche, come minatori, operai di grandi stabilimenti metallurgici, o agenti ferroviari.

Più precisamente, i capi delle famiglie di cui si ebbe per mezzo di tali libretti il bilancio annuale, erano 522 operai o artigiani di città; 36 impiegati presso imprese private; 79 maestri elementari; 139 piccoli funzionari; 67 agenti subalterni (uomini di servizio, ecc.); di 9 non ha indicata la professione. Come si vede si tratta di famiglie ben medeste, di condizione media.

Ebbene, risulta da questi libretti di bilanci famigliari, di cui il 61,00 si riferisce a famiglie operaie propriamente dette, che 439 di questi bilanci annuali presentano un deficit; 406 si saldano con una rimanenza attiva, e 7 pareggiano esattamente le entrate con le spese. Le famiglie il cui bilancio è in deficit, non sono, in generale, in maggioranza quelle di operai.

E' possibile che siano state ommesse alcune entrate accessorie o straordinarie; ma se si pensa alla diligenza ed alla serietà con la quale i Tedeschi si prestano a inchieste di questo genere, siano esse iniziate da Uffici pubblici, o da organizzazioni, o da associazioni professionali o politiche, non si può ammettere che queste omissioni siano state fatte di proposito, nè si potrà ammettere che queste omissioni siano state tanto numerose da poter falsare il risultato totale di una cifra così rilevante quale è quella di 45.700 marchi.

Il totale dei deficit dell'anno ammonta a 84.220 marchi; il deficit fu in media per ogni famiglia di 235 e 250 franchi all'anno. La media delle rimanenze attive risulta di circa 150 franchi per ogni famiglia in un anno.

Il totale delle rimanenze attive risultò complessivamente da tutti i bilanci, di 38.500 marchi circa. I bilanci in deficit sono in generale quelli dei maestri e dei piccoli funzionari, non quelli degli operai e degli impiegati; si riferiscono più spesso a quelle famiglie per le quali le entrate straordinarie, come mancie o piccoli soprappi pagati all'infuori del lavoro ordinario, sono molto rari, e che scarta l'ipotesi che siano state dimenticate, nella compilazione dei suddetti bilanci famigliari, molte entrate di questo genere.

Ora che abbiamo visto i risultati generali, esaminiamo i dati messi in luce dall'inchiesta per le famiglie dei gruppi principali che di esse si formarono, tenendo calcolo della professione del capo famiglia, e vediamo per ogni gruppo la media delle entrate, la media delle spese annuali, e la proporzione in cui entrano nelle spese il vitto, il vestiario, l'alloggio, il riscaldamento, ecc.

PROFESSIONE del capo di famiglia	La spesa annuale di ogni famiglia (in marchi)				Spese medie per famiglia in franchi	Entrate medie per famiglia in franchi	Numero di famiglie
	Vitto	Vestire	Alloggio	Bilanci familiari			
a) Operai:	51,5	11,2	16,8	4,2	83,7	3,258,10	382
1° di industrie qualificate non qualificate	59,8	10,6	18,4	4,1	92,9	3,158,10	54
2° di industrie qualificate non determinati	45,9	10,7	17,3	4,7	78,7	1,985,30	233
b) Stuardo del capo di famiglia:	57,0	11,3	17,0	4,3	85,6	2,394,35	522
c) Maestri	40,9	12,7	18,7	3,5	75,8	3,051,05	76
d) Piccoli funzionari	34,7	14,8	21,0	3,7	74,3	4,117,80	93
e) Personale di servizio	37,9	14,3	18,3	4,0	75,5	3,571,15	159
Complessivamente per tutte le famiglie che hanno fornito i libretti di entrate e spese	45,5	12,6	18,0	4,1	79,2	2,740,10	852

Molte osservazioni suggerirebbero lo studio di questa tabella. Ci limiteremo alle più importanti:

Se si considera che delle entrate di una famiglia (cifra media osservata), il 45,00 sia necessario per le spese di vitto, si capisce che le categorie degli impiegati, dei maestri e dei piccoli funzionari hanno dovuto economizzare sul vitto, per poter avere il pareggio nel loro modesto bilancio.

Se si considera per l'insieme delle rivelazioni fatte, le entrate medie e le spese medie delle 852 famiglie alle quali l'inchiesta si riferisce, si vedrà che tutte hanno un deficit.

Le spese di vestiario, di alloggio e le spese non specificate, sono sensibilmente più rilevanti nelle famiglie degli impiegati, dei maestri e dei piccoli funzionari, le quali, riducendo e per tanto le spese di riscaldamento e di illuminazione, raggiungono con non poche difficoltà l'equilibrio fra le loro entrate e le spese.

E' uscito il *Calendario Socialista*, edito dalla Camera del Lavoro di Miranda. Splendido calendario di grande formato, stampato su carta americana. Contiene un ricchissimo quadro algebrico, in zinecopia, raffigurante la piramide borghese, alla quale il proletariato fa da base. Contiene molti, invettive, auspici. La 1° edizione è esaurita, ne stampiamo una 2ª edizione. Gent. 5 la copia. Scendo del 30% alle organizzazioni operaie che ne acquistino più di 20 copie. Ordinali in importo anticipato alla Camera del Lavoro, Miranda.

GRONACA INTERNAZIONALE

L'organizzazione operaia in Svizzera nel 1908.

Anche nella Svizzera la crisi ha arrestato il movimento ascensionale delle organizzazioni operaie nel triennio 1905-1907, che fu un periodo di prosperità industriale e commerciale. Complessivamente gli organizzati erano 107.121 nel 1906, 119.268 nel 1907 e sono discesi a 113.315 alla fine del 1908. Su 611.430 operai organizzabili, nelle industrie ove esistono organizzazioni, gli organizzati erano il 17,5 0/0 nel 1906, il 19,5 0/0 nel 1907 e il 18,5 0/0 nel 1908.

Nelle varie categorie professionali la più alta percentuale di organizzati (82,4 0/0) si aveva alla fine del 1908 presso i ferroviari; i nocchisti e macchinisti erano per 75,3 0/0 organizzati; i telefonisti e telegrafisti, tramvieri, personale postale e doganale erano organizzati per il 50-58,2 0/0; dai 31-36 0/0 di organizzati hanno i pittori e stuccatori, gli operai delle industrie grafiche (però tra questi i tipografi sono organizzati nel 90 0/0), gli operai dello Stato e dei Comuni; dai 32-30 0/0 i cappellai, gli orologiai, i falegnami; il 18,3 0/0 metallurgici; il 15 0/0 gli scallpini; il 14 0/0 gli operai dei trasporti e i carpentieri; l'11,4 0/0 i parucchieri; il 9,3 0/0 i sarti; l'8,5 0/0 gli operai delle industrie alimentari; il 5,5 0/0 i lavoratori in cuoio; il 4,4 0/0 i tessitori; il 3,2 0/0 i muratori e manovali; questi ultimi scesi dall'8,4 0/0 al 3,2 0/0 di organizzati per i tentativi separatisti francesi e italiani.

Di tutti gli organizzati non aderivano però alla Confederazione del Lavoro Svizzera (Gewerkschaftsbund) che 66.865 alla fine del 1908, comprese 5772 donne; mentre i confederati erano saliti da 66.862 nel 1906 a 75.915 nel 1907. Delle 19 Federazioni aderenti alla Confederazione le due più forti sono quelle dei metallurgici (13.231 soci), e degli orologiai (13.668). Vengono poi quella dei tessitori (7683 soci), dei falegnami (6570), degli operai delle industrie alimentari (4158), dei tipografi (3045), dei pittori e stuccatori (2849), dei muratori e manovali (2541).

Più di 1000 e meno di 2000 soci hanno le federazioni dei sarti, degli scallpini, dei carpentieri, degli operai dei trasporti, degli operai dello Stato e dei Comuni; quelle dei litografi, cappellai, legatori, parucchieri hanno meno di 935 soci per ciascuna.

Nel seguente specchio diamo per ciascuna delle Federazioni confederate le entrate, le spese e il patrimonio alla fine del 1908.

FEDERAZIONI	Soci	Entrate Fr.	Spese Fr.	Patrimonio Fr.
Legatori	625	30.673	31.208	50.425
Operai dello Stato e dei Comuni	4.813	5.100	5.277	3.303
Assuntori nelle grafiche	1.083	20.165	19.717	11.705
Falegnami	6.879	17.487	18.074	38.584
Cappellai	4.159	3.491	3.219	38.588
Operai delle industrie e alimentari	4.204	16.420	16.552	31.401
Lavoranti in cuoio	683	53.434	38.980	406.844
Pittori e stuccatori	2.819	68.889	51.904	17.191
Manovali	13.321	370.270	355.720	115.305
Metallurgici	1.973	43.447	43.654	10.727
Sarti e sarte	1.774	21.729	20.383	10.727
Tessitori	7.969	49.574	12.889	1.537
Orologiai	3.045	248.130	236.300	750.103
Tipografi	13.668	99.476	71.800	80.397
Carpentieri	1.390	27.281	18.388	14.840
Totale	66.865	1.443.890	1.334.834	1.228.056

Le entrate comprendono 5697 Fr. di tassa d'entrata, 1.233.184 Fr. di contributi statuari, 52.264 Fr. di tasse straordinarie, 153.713 Fr. di altre entrate. Le spese si distinguono come segue: Fr. 192.036 per l'amministrazione; 42.383 Fr. per propaganda e deleghe; 132.016 franchi per la stampa professionale; 370.697 Fr. per scioperi e serrate; 18.714 Fr. per l'assistenza legale; 77.673 Fr. per sussidi di viaggio e disoccupazione; 324.662 Fr. per sussidio malattia; 63.384 Fr. per sussidio invalidità e morte; 25.885 Fr. per contributi e sussidi ad organizzazioni nazionali e Fr. 3419 per sussidi e contributi ad organizzazioni estere; Fr. 10.604 per sussidi straordinari; 63.325 Fr. per spese diverse.

L'entrata media per socio nel 1908 varia nelle varie Federazioni confederate da un minimo di 2,81 Fr. per gli operai dello Stato e dei Comuni ad un massimo di 98,20 Fr. per i tipografi; i litografi pagarono in media per socio, nel 1908, 84,81 Fr.; i legatori 48,84 Fr.;

da 30-26 Fr. per socio i carpentieri, i sarti, i metallurgici, i pittori, i falegnami; da 11 a 18 Fr. i tessitori, gli scarpellini, i metallurgici, i lavoratori in cuoio, gli operai delle alimentari, i cappellai, gli ausiliari delle grafiche, i parrucchieri; gli orologiai pagarono in media per socio 9 Fr. e gli operai dei trasporti 6 Fr. L'aumento dell'entrata media dal 1906 al 1908 fu notevole.

Questi dati dimostrano come l'organizzazione operaia svizzera, in grazia della solidarietà raggiunta in questi ultimi anni di riorganizzazione interna, ha saputo validamente sostenere il grave urto della crisi economica. Furono soprattutto le Federazioni che hanno ben sviluppato le casse mutue e quelle che hanno la più alta percentuale di organizzati, che han resistito vigorosamente alla bufera nella vita economica, alle influenze della crisi e alle conseguenze delle lotte economiche.

Anche il movimento operaio svizzero ci dimostra che perché l'organizzazione operaia possa essere veramente solida ed efficace deve creare, con quote sufficientemente alte, degli organismi veramente vitali ed efficaci.

I pericoli degli Uffici padronali di Collocamento.

La classe padronale cerca sempre nuovi mezzi di lotta contro la classe operaia; tenta prima, coll'aiuto dello Stato, di impedire la organizzazione operaia, oppone, poi, alla organizzazione operaia, che non è riuscita a sopprimere, l'organizzazione padronale di resistenza; e, sull'esempio della organizzazione operaia, sviluppa i suoi sindacati per la lotta di classe in organismi sempre più vasti e più generali, menudoli di casse di assicurazione contro gli scioperi e servendosi per preparare una rappresentanza politica di classe compatta e permanente.

Nella sua lotta contro il proletariato organizzato, il sindacalismo padronale si serve di tutti i mezzi aperti e nascosti e non rifugge dalle armi più brutali e più subdole. Fra questi mezzi, uno dei più pericolosi e insidiosi è il collocamento padronale. Ne daremo la prova riassumendo un interessante opuscolo edito dalle organizzazioni cristiane di Colonia sulle pratiche segrete dell'Ufficio di collocamento padronale dell'industria di Mannheim-Ludwigshafen.

L'Ufficio di collocamento dell'industria di Mannheim-Ludwigshafen venne creato nel 1907 per iniziativa della Federazione degli industriali metallurgici del Baden, del Palatinato e della regione industriale circostante, e venne dichiarato obbligatorio per le industrie metallurgiche, chimiche, tessili, alimentari, ceramiche, del legno, per l'industria dei trasporti e per il commercio del carbone, per gran parte dell'artigianato. Nel 1908 l'Ufficio di collocamento serviva 348 ditte, con 34.894 operai.

Secondo il regolamento, nessuna ditta aderente può occupare operai se non presentano la tessera di occupazione rilasciata loro dall'Ufficio di collocamento. L'Ufficio nota in apposito registro, oltre alle notizie generali, « come sono le carte dell'operaio che chiede occupazione », se medie, buone, eccellenti o cattive, se l'operaio è boicottato fino a nuovo ordine, eccetera. Un operaio che proviene da località in sciopero o serrata, è senz'altro escluso dal collocamento, e nel collocamento hanno la preferenza i giovani sui vecchi. Un libro nero contiene i nomi degli operai ai quali temporaneamente, o per una data ditta, o per tutta una industria, o per tutte le industrie, deve essere negato il collocamento. All'operaio che si presenta e che è iscritto nel libro nero, vengono restituite al momento dell'iscrizione all'Ufficio, le sue carte sotto un pretesto qualunque, perché egli non deve in nessun modo conoscere le vere ragioni del rifiuto di collocarlo.

Né qui termina la triste storia; anche l'operaio che ha ottenuto dall'Ufficio il foglio di indicazione del posto, può essere rifiutato dalla ditta, tanto più che la maggior parte delle ditte tengono per proprio conto un libro nero.

Il libro nero dell'Ufficio di collocamento contiene 1300 nomi di operai accusati dei più diversi capi d'accusa da parte dei soci dell'Ufficio di collocamento, e che, in base a queste note unilaterali e arbitrariamente compilate dalle ditte, possono essere collocati dagli impiegati dell'Ufficio solo in casi eccezionali. Siccome queste note caratteristiche sono comunicate all'insaputa degli operai, questi non possono giustificarsi in nessun modo. Fra questi 1300 iscritti vi sono poi di quelli che non devono in nessun caso essere collocati e ai quali è tolta perciò ogni possibilità di occupazione e di guadagno nel vasto territorio su cui viene l'Ufficio. È il colpo che a questi viene preparato: è tanto più brutale inquantoché i colpiti corrono invano la ragione delle continue repulse che patiscono, perché, come si è detto, gli impiegati dell'Ufficio devono tacere loro assolutamente la verità e lasciar loro ignorare la loro esclusione da ogni occupazione.

Come liste di proscrizione delle singole ditte, la cifra degli operai serrati, temporaneamente o definitivamente, parzialmente o totalmente, sale alla enorme cifra di 4-5000.

I motivi di proscrizione sono generalmente l'accusa di sabotaggio, la propaganda socialista, l'attività sindacale, la qualità di organizzatore o di membro del partito socialista, la domanda di alti salari, la direzione di uno sciopero, l'astensione dal lavoro per ordine della lega, la vigilanza negli scioperi. Ma in molti casi gli operai sono proscritti per arro-

ganza, per difetti fisici, e persino perché l'operaio si è reso malefico alla ditta!

Con queste accuse generiche è aperta la porta, oltretutto all'arbitrio, alle false denunce.

La statistica dell'Ufficio è falsificata nei riguardi della presenza degli operai collocati per nascondere la continua sostituzione di operai stranieri agli operai locali. Circa i due terzi degli operai collocati sono operai di fuori. E pure falsi sono i dati statistici che l'Ufficio pubblica circa l'età degli operai collocati, all'intento di tener nascosto che si collocano più che è possibile operai giovani.

La caccia selvaggia all'operaio libero non si limita agli uomini, ma si estende anche alle mogli e alle figlie. In una circolare del dirigente l'Ufficio, si invitano gli industriali a chiedere alle operai che domandano di essere occupate il nome del padre onde impedire l'occupazione delle mogli e delle figlie degli scioperanti e togliere a questi l'appoggio del guadagno delle donne.

Il capitalismo, sempre generoso, tratta male anche i complici di questa criminosa caccia all'uomo. I dieci impiegati dell'Ufficio di collocamento percepiscono: sei, uno stipendio mensile di 130 marchi; due, 140 marchi; uno, 150 marchi e il capo ufficio 200 marchi. Però al segretario dell'Ufficio, che dirige questa losca impresa, vengono pagati, come compenso dei suoi sporchi servizi, 14.000 marchi.

I fatti esposti sono i tipici degli uffici di collocamento padronali tedeschi, da questi tratti sotto pretesto che gli uffici pubblici di collocamento, sviluppatissimi in Germania, e sempre più favorevolmente accolti dalle organizzazioni operaie, non possono appagare i bisogni dell'industria; che quelli delle organizzazioni hanno carattere di classe, che quelli privati di speculazione presentano troppi inconvenienti. Le cose esposte provano invece come la ragione vera della creazione degli uffici padronali di collocamento stia nella proscrizione degli organizzati e nella lotta contro le organizzazioni.

L'organizzazione padronale mira ora a generalizzare questo subdolo mezzo di lotta e le due grandi federazioni nazionali delle organizzazioni di resistenza padronale pensano, fin dal 1904, ad una centralizzazione del collocamento padronale. La lotta contro le tariffe va sempre accompagnata al tentativo padronale della creazione di uffici di collocamento coatto, la di cui origine risale al 1839, colla creazione ad Amburgo, per opera della locale federazione degli industriali metallurgici, di un ufficio di collocamento di classe, che ha servito di modello agli altri organizzati sul sistema di Amburgo.

Nel cartello stipulato nel marzo di questo anno, fra le due organizzazioni padronali tedesche di resistenza nazionali è detto espressamente che esse si propongono fra l'altro l'importante compito di promuovere d'accordo il collocamento padronale. La federazione degli imprenditori dell'edilizia e, nell'ottobre di quest'anno, i padroni delle miniere, per i bacini della Westfalia, si propongono di attuare il piano di collocamento di classe. Già attualmente le organizzazioni padronali di resistenza aderenti alle due federazioni nazionali hanno 150 uffici di collocamento e il cerchio di ferro dell'organizzazione nazionale di questi uffici si stringe sempre più, tanto più che la coalizione padronale riesce facilmente quando si tratta di opporsi agli operai e specialmente alle organizzazioni.

Il collocamento padronale ventilato dai padroni delle miniere, darebbe da solo circa 300.000 operai mani e piedi legati in balla ai loro padroni, i quali, eliminando gli elementi invidi, creerebbero artificialmente una disoccupazione permanente. Coll'estendersi delle organizzazioni padronali interprofessionali e generali, che si propongono anche la disciplina del collocamento di classe, la minaccia si fa per i sindacati operai sempre più generale e grave.

La caccia all'organizzato viene fatta in modo sistematico e nell'ombra, coll'arma insidiosa della tessera personale che porta in segni convenzionali e invisibili all'operaio, la sua sentenza di proscrizione. La disoccupazione, che colpisce nelle più intime fibre tutta la vita economica, non è più soltanto il temuto prodotto delle crisi temporanee, ma il risultato della arbitraria eliminazione di una schiera di proscritti che ignorano persino la loro sentenza e che saranno costretti ad emigrare per non morire di inedia per mancanza di lavoro, pur essendo nel pieno possesso della loro forza di lavoro.

Nella lotta fra capitale e lavoro, gli uffici padronali di collocamento rappresentano una delle armi più criminose, che mettono meglio in luce la forza reazionaria e le mire schiavistiche del capitalismo moderno. Gli operai, liberi e coscienti, devono essere facilmente soppressi, perché il tentativo di sopprimere le organizzazioni in blocco è ormai definitivamente fallito; ma la soppressione deve avvenire senza che i colpiti proditoriamente ne accorgano. Il barone von Reischitz, segretario generale della federazione padronale di Amburgo, dice, fin dal 1903, che occorreva introdurre un accurato controllo che permettesse di purgare le fabbriche dai sabotatori che le rendono malesure. « Gli uffici padronali di collocamento creati secondo il sistema di Amburgo sono i mezzi di controllo più efficaci ».

La classe operaia tedesca reclama, perciò, una legge che regoli il collocamento imparziale e pubblico, e difenda gli operai contro la minaccia della soppressione del diritto di organizzazione omai ricostituito anche dalla borghesia. Nella lotta fra capitale e lavoro, l'arma

politica è molto spesso un mezzo indispensabile per difendere, dagli assalti brutali del padronato, le sudate conquiste sindacali. Ma la difesa della legge, perché sia efficace ed effettiva, presuppone anch'essa una forte e salda organizzazione operaia. I padroni tedeschi, come è già stato ricordato in queste colonne, pensano ora di rafforzare la loro posizione di classe, creando, sulla base della loro organizzazione di resistenza, una forte rappresentanza politica di classe.

Le lotte economiche, generalizzandosi, già osservate Bernstein, diventano sempre più lotte politiche.

La marcia del clericalismo

Dalle bozze di un lavoretto di Demetrio Alati — gentilmente favoriti dall'autore — stralciamo un interessantissimo brano per offrirlo ai nostri lettori. L'Alati dedica il suo lavoro (Dall'inerzia socialista all'attività clericale) ai socialisti milanesi. Ma a noi pare che potrebbe essere dedicato ai socialisti tutti ed in particolar modo a quei socialisti che guidano il movimento operaio.

Sentivamo dire, giorni fa, che taluni organizzatori, di quelli che videro sempre in noi dei transigenti, degli accomodanti e magari dei tiepidi uomini di parte, erano costretti a raddoppiare i loro metodi assoluti in considerazione delle frequenti espulsioni che dovevano pronunciare. La cosa non ci meraviglia: conosciamo sufficientemente la massa per illuderci ch'essa possa di punto in bianco diventare altra da quella che è: una massa che prende il poco di utile dove lo trova.

Abbiamo un bel dire che le nostre individuali convinzioni politiche ed i nostri individuali sistemi filosofici sono ciò che di meglio ha potuto elaborare il pensiero umano: la massa non sempre se ne convince. Soprattutto la massa segue chi sa guidarla con senso realistico. In provincia di Reggio Emilia la massa è tutta socialista forse per le stesse ragioni psicologiche per cui in provincia di Bergamo è tutta clericale.

Qualche esperimento malandato, qualche grosso errore di tattica, la pretesa stessa di imporre dei principi più che il confidare che i principi si impongano per la loro stessa bontà intrinseca, avrebbe potuto spostare di molto i termini nelle due province.

Perciò noi diciamo che la scarsa attività socialista è senza dubbio motivo dell'estendersi dell'organizzazione confessionale, ma che l'attività socialista può anche trovare le cause del rilassamento in se stessa. Per noi è semplicemente abominevole far servire l'organizzazione a scopi confessionali; ed il giorno in cui fossimo, per ipotesi, chiamati a scegliere tra la servitù economica, quale è ora, e la servitù spirituale, noi non esiteremo ad optare per la prima.

Ma se non vogliamo né l'una né l'altra, è mestieri comportarsi in modo da non dover essere noi i primi nemici di noi stessi. E nemici di noi stessi diventiamo, anche senza volerlo, ossia diventiamo indiretti artefici dell'organizzazione clericale — e lo diventeremo dell'organizzazione gialla — se porteremo nell'organizzazione l'intolleranza politica. Prima di tutto noi dobbiamo fissare i limiti inderogabili della nostra base d'azione assolutamente fuori da ogni influenza confessionale. Chi grida *racca* al padrone e si genuflette al curato è un povero stolto chiamato a ribadire inconsapevolmente con le sue mani la catena della propria schiavitù.

Entro i limiti di una areligiosità piena e completa, noi, però, dobbiamo fare a meno degli apriorismi eccessivi. Il sovverchio rompe il copricchio — è il caso di dirlo. E nessuno più dei socialisti dovrebbe sapere che il socialismo ha tali virtù proprie da imporsi da sé.

Tirando troppo la particolare corda politica si arricchisce di spezzarla tra le risate del prete.

Ecco ora il brano del compagno Alati: « Ormai non v'ha provincia d'Italia settentrionale e centrale dove il capitale schiettamente clericale non riesca a divenire centro dei risparmi delle classi medie e organo di prestiti per i piccoli proprietari e per le imprese collettive delle popolazioni rurali. »

« Questa alarmente e sempre crescente attività finanziaria cattolica della cui rapido sviluppo dalla calata in Italia dei Congregazionisti francesi, cioè dal giorno in cui la Francia, sentendosi soffocata dall'amplesso clericale, ha trovato le energie necessarie per tagliare il male alle radici. Ed il clericalismo italiano — forte del potente aiuto finanziario venutogli dalle Alpi occidentali — ha ben saputo approfittare del tempo da noi sciupato in lotte intestine e delle paure che i nostri moti incomposti hanno gettato nelle timide file della borghesia, per crearsi tutto un nuovo e for-

midabile arsenale dove foggia senza posa armi di difesa e di offesa. »

« Ecco — per citare qualche caso — pochi dati sommati sulle conquiste clericali nella provincia di Bergamo: 142 Circoli giovanili; 23 Oratori; 120 Società di Mutuo Soccorso; 92 Istituti di credito; 20 Leghe e Sindacati operai; 94 Società autonome e Consorzi federali per l'assicurazione del bestiame; 3 Cooperative di produzione e di vendita; un'Associazione magistrale; 22 Corpi musicali; vale a dire la bellezza di 593 Istituzioni diverse con circa 53 mila soci. Le Società di Mutuo Soccorso hanno un patrimonio netto di oltre 200.000 lire e iscrivono i loro soci alla Cassa Nazionale di Previdenza. Le Casse rurali e popolari hanno 8 milioni di depositi, hanno distribuito 5 milioni di prestiti e posseggono un fondo di riserva di 130.000 lire. La Federativa Bergamasca assicura un capitale di lire 1.168.450 in bovini. L'Unione agricola vende per oltre un milione in concimi, sementi e macchine. Le Federazioni di mestiere posseggono un fondo di disoccupazione di 25.000 lire. La Banca di Piccolo Credito di Bergamo ha 20 milioni di depositi ed un giro di affari per circa 300 milioni. »

« E Bergamo non rappresenta affatto un caso isolato, ma costituisce il più forte anello della ferrea catena con la quale i clericali si preparano a imprigionare tutte le attività intellettuali, morali ed economiche del nostro paese. Perfino nel Ferrarese hanno, in questi giorni, in una riunione alla quale sono intervenuti ben 300 rappresentanti, gettato le basi di una Federazione provinciale fondata sulla Cooperazione e sulle Casse rurali. Nel Bresciano, nel Veneto, nell'Emilia, nella Romagna, ecc., forse il movimento di depositi e prestiti non sbocca quasi tutto nelle Banche cattoliche? E la sordina dai clericali messa alle loro voci, ed il restare in seconda linea, spingendo innanzi conservatori che servono da marionette, e la mancata costituzione di un gruppo parlamentare cattolico, tutto risponde al prestabilito disegno di vasto e molteplice lavoro da compiersi nell'ombra, senza destare sospetti ed allarmi. »

Per la disciplina delle correnti migratorie

Il Congresso interprovinciale della emigrazione a Mantova.

Domenica scorsa, a Mantova, s'è tenuto — per iniziativa della Federazione Nazionale dei Lavoratori della terra — il primo Congresso interprovinciale per le migrazioni interne.

Erano presenti oltre 60 rappresentanti di Leghe, Federazioni, Camere del lavoro, Uffici di collocamento, Sezioni della *Unitaritaria*, per un totale di circa 100.000 lavoratori interessati al grave problema delle migrazioni temporanee nelle zone di Mantova, Verona, Padova, Rovigo, Modena, Parma, Reggio, Bologna.

Assistevano inoltre i rappresentanti della Confederazione del Lavoro e della Società *Unitaritaria* di Milano.

Le condizioni delle correnti migratorie nelle varie zone. — Le migrazioni Padovane — Cremasche — Lodigiane.

Riferì — per la prima parte — Carlo Vezani trattergiano i caratteri e le condizioni delle varie correnti migratorie.

Seguirono Bini, segretario della Camera del lavoro di Lodi; Bombacci, della Camera di Crema; Bordiaggio, direttore dell'ufficio *Unitaritaria* di Padova; Marzotto, della Camera di Padova ed il prof. Galeno, di Padova, che riferirono su le peculiarità caratteristiche delle correnti migratorie nelle rispettive zone.

La esposizione, ricca di dati, di osservazioni, di notizie, fornì ai Congressisti un quadro completo di quelle migrazioni paurose ma non ancora ben conosciute nei loro caratteri peculiari.

La discussione viva e materata di praticità, finì con l'approvazione dei seguenti ordini del giorno: « Il convegno — udite le relazioni riflettenti i fenomeni migratori del cremasco e del padovano — delega all'ufficio di emigrazione della Federazione nazionale l'incarico di prendere i dovuti accordi con i rappresentanti delle zone interessate per il programma pratico ed immediato da svolgere. »

« La Federazione nazionale provvederà ad inviare un propagandista organizzatore del movimento agricolo in provincia di Padova, provocando all'loco il concorso finanziario anche di quella Camera del Lavoro e delle Federazioni provinciali o collegiali interessate. »

« Fa voti perché ad evviare al pericolo del crumiraggio cremasco, quella Camera del Lavoro, d'accordo con i Comuni interessati, le Federazioni e Camere del Lavoro limitrofe e la Società *Unitaritaria*, curi l'istituzione di un ufficio di collocamento al quale sia dovuta anche la funzione della propaganda educativa e morale. »

Programma di lavoro per l'ufficio di emigrazione della Federazione Nazionale.

La discussione su questo campo si compenetrò con la discussione precedente. La Federazione Nazionale — col contributo della *Unitaritaria* — ha fatto funzionare, nell'anno in corso, il suo ufficio di emigrazione. Il Convegno di Mantova doveva tracciare il piano di azione per l'anno venturo.

Dopo esauriente discussione il Congresso votò il seguente ordine del giorno:

« Le organizzazioni rappresentanti le zone d'emigrazione si impegnano a coordinare la loro attività con l'opera dell'ufficio centrale di emigrazione della Federazione nazionale sulla base del seguente programma: »

« 1° Le organizzazioni raccoglieranno dati e notizie sui fenomeni migratori (bisogno di mano d'opera, numero di emigranti, tariffe e orari dei paesi di emigrazione e di immigrazione, ecc., ecc.) a mezzo dei loro organismi provinciali li trasmetteranno alla Federazione nazionale; »

« 2° Provvederanno a dare pubblicità a tutte le notizie, istruzioni, comunicazioni, stampati che verranno diramati dall'ufficio centrale di emigrazione della Federazione nazionale; »

« 3° Per quei centri nei quali non esistono organizzazioni economiche le organizzazioni finitime provvederanno a procurarsi l'appoggio di buoni elementi locali (circoli politici, società operaie, private persone); »

« 4° Si impegnano a non concludere contratti con altre zone se non dopo averne avvertito l'ufficio di emigrazione della Federazione nazionale e ad avvertire subito l'ufficio stesso dei contratti che fossero per stipularsi fuori del cerchio della loro attività ed attendere l'avvertimento della Federazione nazionale prima di partire; »

« 5° A rendere edotto l'ufficio della Federazione nazionale dei contratti stipulati o dei patti offerti, e a rispettare le tariffe conquistate nei paesi di immigrazione; »

« 6° La Federazione nazionale oltre le comunicazioni di cui sopra provvederà a compilare un bollettino inteso a rendere edotti i lavoratori delle condizioni delle zone di immigrazione; »

« 7° La Federazione nazionale organizzerà altre riunioni, conferenze, congressi per disciplinare le correnti migratorie ed interverrà — a mezzo dei suoi ispettori — quando il bisogno lo richieda. »

Per l'emigrazione permanente delle famiglie coloniche.

Riferendo sul programma da svolgersi venne accennato al problema del collocamento delle famiglie coloniche, problema quanto mai delicato, nel quale la Federazione nazionale intende procedere con doverosa cautela.

Come conclusione della discussione si votò l'ordine del giorno che segue:

« Il Convegno propone che l'ufficio di emigrazione della Federazione nazionale prenda in esame la questione delle migrazioni permanenti di famiglie coloniche, studiando le condizioni agricole ed economiche dei paesi di eventuale immigrazione ed accordandosi con le organizzazioni per tentare qualche esperimento in materia, avendo riguardo alla grave e delicata importanza del problema. »

Per il collocamento.

Un invito all'*Unitaritaria*.

« Il Congresso interregionale dell'emigrazione interna, in considerazione del grave e vasto lavoro che verrà ad assumersi la Federazione nazionale dei lavoratori della terra per lo studio prima e la attuazione poi del problema del collocamento, mentre si arguisce che il lavoro sia compiuto con sollecitudine, e ne dà affidamento l'attività e l'intelligenza degli esponenti, invita la Società *Unitaritaria* a voler aiutare largamente la Federazione nazionale, in considerazione anche della cessazione del collocamento da parte dell'*Unitaritaria* stessa, della quale riconosce l'opera apprezzabile e gli intendimenti altamente lodevoli per facilitare le rivendicazioni delle classi lavoratrici. »

Per le migrazioni in Basilicata e Calabria.

Il Congresso, riconfermando già precedentemente formulati da vari convegni operai, approvò il seguente ordine del giorno: « Il Congresso fa presente al Governo l'urgente necessità di dare corso alla esecuzione dei lavori che formano leggi speciali in favore della Basilicata e della Calabria, e delibera: »

- a) di inviare il programma per la sistemazione dei bacini montani;
- b) di riprendere senza indugio lo studio del problema della colonizzazione interna e del fenomeno dell'emigrazione. »

Un buon regalo per tutti

È un libretto azzurro della Cassa Pensioni. Al bambino del ricco potrà servire, dopo venti anni di associazione, come riserva per un eventuale cambiamento di fortuna.

Al bambino dell'operaio come elemento ausiliario della vita quotidiana, aspra di incertezze e di difficoltà economiche.

All'impiegato come corollario indispensabile del magro stipendio mensile e pensione totale o complementare per l'età matura.

Al lavoratore come fondo per i giorni di disoccupazione e di sciopero, e come pensione.

Per tutti insomma, uomini e donne, adulti e bambini, la Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni risolve un grave problema sociale.

Già sono iscritti circa 450 mila soci per circa 800.000 quote, e si è accumulato un capitale di 45 milioni.

Accorrono numerosi i previdenti ad ingrossare le file della Cassa Pensioni, e sarà la più bella stremata che essi potranno fare a sé stessi ed al loro cari.

Chiedere statuti e programmi gratis alla Sede Centrale di Torino (via Pietro Micca, N. 9), od alle succursali di: Milano (Piazza Castello, N. 5) — Roma (via del Tritone, 9) — Napoli (via Galliano, N. 15) — Catanzaro (S. S. — Genova (via XX Settembre, 24) — Bologna (via Indipendenza, 61) — Livorno (Corso Vittorio Emanuele, 13) — Cremona (Corso Campi, N. 12) — Padova (via del Zabarella, 27) — Verona (via Spolverini, 18) — Perugia (via Ateschi, palazzo Sorbelli) — Firenze (via Vaccareccia, ang. piazza della Signoria).

IMPORTANTISSIMO

La Confederazione è costituita da tutte le leghe e da quelle organizzazioni che hanno funzioni di resistenza, le quali, per essere accettate, devono provare di essere iscritte alle rispettive Federazioni nazionali ed alle Camere del lavoro.

Potranno far parte della Confederazione anche le organizzazioni autonome, le quali comprovino, all'atto dell'iscrizione, che non esiste la Federazione nazionale di mestiere, né la Camera del lavoro ove esse hanno sede — o, benché esistano, adottino criteri contrari al presente statuto — purché si uniformino alle prescrizioni statutarie ed a quanto verrà deliberato dai congressi e dai referendum.

(Art. 2 dello Statuto della C. G. L.)

Richiamiamo alla mente di tutti i compagni l'art. 2 dello Statuto confederale perché esso dovrà essere rigorosamente applicato nell'entrante anno.

Questo articolo dispone tassativamente che le leghe non siano accettate a far parte della Confederazione Generale se non provano di essere iscritte alle rispettive Camere ed alle rispettive Federazioni nazionali. L'eccezione vien fatta soltanto per quelle organizzazioni per cui manca la Federazione nazionale o sorgono in località ove non esiste Camera del lavoro. Queste organizzazioni devono, peraltro, sottostare ad un onere confederale diverso da quello imposto a tutte le altre.

Le nuove organizzazioni, che fanno domanda collettiva d'ingresso a mezzo della Camera o della Federazione, devono fornire gli elenchi alla Segreteria confederale se vogliono essere debitamente registrate. In caso di inosservanza dei surriscritti doveri nessuna lega potrà ritenersi confederata, ancorché si trovasse per mero caso in possesso della tessera.

Tutte le leghe confederate sono statutariamente obbligate ad associarsi al Bollettino settimanale della Confederazione (il presente, prezzo annuo d'abbonamento lire 2,50).

Anche questa disposizione sarà, col nuovo anno, rigorosamente applicata.

A titolo di esperimento e per facilitare il raggruppamento dei lavoratori della terra, le tessere a 5 centesimi nel 1910 sono date in deposito e verranno distribuite dalla Federazione nazionale dei lavoratori della terra, la quale ne incasserà pure l'importo.

Le organizzazioni sono dunque avvisate: esse dovranno chiedere presso la Confederazione del lavoro soltanto le tessere o le marchette a 10 centesimi (lavoratori e lavoratrici delle industrie), e chiedere alla Federazione nazionale dei lavoratori della terra, in Bologna, le tessere a 5 centesimi.

Le organizzazioni già aderenti, che non avranno liquidati i conti con l'amministrazione della Confederazione al 31 dicembre 1909, non potranno avere le tessere nel 1910, ed in caso che le avessero richieste in anticipo colla promessa di pagare, verranno diffuse e radiate dai ruoli se mancheranno alla promessa. Le organizzazioni di prima iscrizione dovranno versare almeno il 50 o/o dell'importo quote all'atto della consegna delle tessere. Il C. E.

Chi ci scrive

per affari personali o estranei ai normali obblighi della Confederazione, deve ricordarsi di unire il francobollo per la risposta.

Così pure chi chiede alla Confederazione giornali arretrati, stampati, opuscoli, ecc., deve unire almeno le spese di affrancatura.

La Confederazione è povera come Giobbe.

ATTI UFFICIALI

Confederazione Generale del Lavoro

COMITATO ESECUTIVO

Seduta del 21 dicembre 1909.

Presenti: Cerutti G. B., Rigola, e l'ispettore d'Aragona.

Assente giustificato: Quaglino. Si ratifica la deliberazione d'urgenza della segreteria che ha delegato i membri del Consiglio direttivo Ciotti e Quartieroni a rappresentare la Confederazione del Lavoro al Congresso della Confederazione Impiegati, tenutosi a Roma.

Si prende atto della relazione Cerutti e d'Aragona sulla riunione della triplice (Confederazione del Lavoro, Lega Nazionale delle Cooperative, Federazione Nazionale delle Società di M. S.) tenutasi a Roma.

Si prende atto della relazione d'Aragona sull'opera svolta dalla Commissione per la agitazione pro Banca Nazionale del Lavoro.

Si prende atto della relazione d'Aragona sul Congresso interprovinciale della emigrazione interna dei lavoratori della terra, tenutosi a Mantova.

Si prende atto dell'invio d'una rappresentanza al Conizio pro scuola a Roma.

Si prende atto delle trattative iniziate dal d'Aragona con parecchie organizzazioni in merito alla distribuzione delle tessere confederali per l'anno 1910.

Si delega d'Aragona a recarsi a Ferrara il 27 corr., per le trattative con quella Camera del Lavoro per l'adesione di quelle Leghe alle Federazioni Nazionali ed alla Confederazione.

Si incarica d'Aragona di recarsi presso alcune organizzazioni per regolare i conti dell'anno 1909.

Si esaminano i manoscritti dell'on. Casalini sulla Cassa di Maternità, e di Reina sul Proclama industriale ed agricolo, e si dà incarico alla Segreteria di farli pubblicare, insieme alla parte riguardante l'ispettorato del lavoro, in opuscolo che verrà gratuitamente distribuito alle organizzazioni.

Si delibera una riunione a Milano, in merito alla legge sull'ispettorato del lavoro.

Si prende atto di una lettera della Camera del lavoro di Salerno e si dà incarico alla segreteria di rispondere in merito.

Dopo altre pratiche d'ordine interno, si dichiara chiusa la seduta.

Il segretario generale R. RIGOLA.

CONVENZIONE

tra l'Italia e l'Ungheria sull'assicurazione degli operai contro gli infortuni del lavoro

Diamo il testo della Convenzione concordata tra i plenipotenziari d'Italia e d'Ungheria. Questa Convenzione dovrà essere ratificata dal Parlamento.

Art. I.

Gli operai ed impiegati di cittadinanza italiana colpiti in Ungheria da infortunio in un lavoro soggetto all'obbligo dell'assicurazione a sensi dell'articolo di legge ungherese XIX dell'anno 1907 e di altra legge ungherese che in avvenire modificasse la legge suddetta e i loro aventi causa, cui spettino le indennità, hanno diritto allo stesso trattamento e alle stesse indennità che l'articolo di legge ungherese XIX dell'anno 1907 e di altra legge ungherese che in avvenire modificasse la legge suddetta, accorda in caso d'infortunio del lavoro ai cittadini ungheresi. Reciprocamente gli operai ed impiegati di cittadinanza ungherese colpiti in Italia da infortunio in un lavoro soggetto all'obbligo dell'assicurazione a sensi della legge italiana (testo unico) 31 gennaio 1904, n. 51, e di altra legge italiana che in avvenire modificasse la legge suddetta, e i loro aventi causa cui spettino le indennità, hanno diritto allo stesso trattamento e alle stesse indennità che spettano ai cittadini italiani in base alla legge italiana (testo unico) suddetta e ad altra legge italiana che in avvenire la modificasse.

La reciproca accennata nell'alinea precedente si estende anche agli operai ed impiegati, occupati in lavori soggetti all'obbligo dell'assicurazione, di imprese aventi sede o stabile rappresentanza nel territorio di uno dei due Stati e che sono colpiti da infortunio del lavoro fuori del territorio dei due Stati, eccettuato il caso che a tali operai od impiegati si applichi la legge sugli infortuni del lavoro che sia in vigore nello Stato in cui essi sono colpiti dall'infortunio.

Avranno diritto alle indennità anche gli aventi causa delle suddette persone colpite da infortunio del lavoro, i quali non si trovavano al momento dell'infortunio nel territorio di quello dei due Stati nel quale l'infortunio è avvenuto.

Inoltre godranno delle indennità gli operai od impiegati colpiti da infortunio del lavoro i quali dopo l'infortunio rimpatriano stabilmente.

Uguale infine avranno il godimento delle indennità gli aventi causa dell'operato o impiegato colpito da infortunio del lavoro, tanto se essi non abbiano mai soggiornato nel territorio dello Stato nel quale l'infortunio è avvenuto, quanto se essi, dopo avervi soggiornato, si rechino all'estero stabilmente.

Art. II.

L'autorità competente di uno dei due Stati incaricata di procedere ad una inchiesta per un infortunio del lavoro, da cui sia stato colpito un operai o impiegato dell'altro Stato, deve comunicare alla autorità consolare, competente in ragione del luogo in cui l'infortunio

avvenne, copia del processo verbale della inchiesta stessa, entro otto giorni dalla chiusura di essa.

Art. III.

Le competenti autorità italiane, a richiesta delle autorità consolari austro-ungariche, presteranno il loro concorso per accertare, se, rispetto alle persone residenti in Italia, le quali godano una rendita in base all'articolo I della presente convenzione, permangono le condizioni alle quali è subordinato il diritto di godimento della rendita e per accertare se siano intervenuti cambiamenti che possano modificare la misura della indennità liquidata; e reciprocamente le autorità ungherese, a richiesta delle autorità consolari italiane fatta agli stessi scopi.

Art. IV.

I cittadini italiani, ai quali, in base all'articolo I della presente convenzione, siano attribuite indennità, sono tenuti, quando non risiedono in Ungheria, ad osservare le prescrizioni che saranno emesse per tali casi dalle competenti casse in Ungheria, e reciprocamente.

Art. V.

La competente cassa in Italia che è obbligata a pagare una rendita, in base alla legge italiana, ad un cittadino ungherese residente in Ungheria, può discaricarsene versando alla competente cassa in Ungheria il capitale, che, nel giorno del versamento ed in base alle tariffe di quest'ultima cassa, corrisponde alla rendita rispettiva. In tale caso la competente cassa in Ungheria eseguirà il pagamento della rendita alle condizioni e con le norme da stabilirsi d'accordo con la competente cassa in Italia.

Reciprocamente la competente cassa in Ungheria, che è obbligata a pagare una rendita, in base alla legge ungherese, ad un cittadino italiano residente in Italia, può discaricarsene versando alla competente cassa in Italia il capitale che, nel giorno del versamento ed in base alle tariffe di quest'ultima cassa, corrisponde alla rendita rispettiva. In tale caso la competente cassa in Italia eseguirà il pagamento della rendita alle condizioni e con le norme da stabilirsi d'accordo con la competente cassa in Ungheria.

La competente cassa in Italia può altresì incaricare la competente cassa in Ungheria di pagare in sua vece al cittadino ungherese residente in Ungheria, alle condizioni e con le norme da stabilirsi d'accordo tra le due casse, le rate di rendita dovute in base alla legge italiana, e reciprocamente.

Gli accordi tra le competenti casse in Italia ed in Ungheria, potranno estendersi anche agli invii di fondi, tra le casse stesse, eseguiti per mezzo della posta e destinati al pagamento delle indennità.

Art. VI.

Le competenti casse in Italia ed in Ungheria avranno facoltà di modificare le prescrizioni indicate nell'articolo IV. Avranno altresì facoltà di modificare le tariffe indicate nell'articolo V della presente convenzione, purché sia assicurata sempre l'uguaglianza di trattamento ai cittadini dei due Stati.

Negli articoli precedenti, per la competente cassa in Italia è da intendersi la «Cassa Nazionale Italiana di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai», e per la competente cassa in Ungheria è da intendersi la «Cassa Nazionale di soccorso per gli operai infermi e di assicurazione contro gli infortuni» (Országos Munkásbalessegélyezés és Balesbiztosítási pénztár) di Budapest e di Zagabria secondo che la persona colpita dall'infortunio è iscritta all'una o all'altra.

Art. VIII.

L'esenzione da qualsiasi tassa e diritto e tutti gli altri benefici fiscali, concessi dalla legge di uno dei due Stati per i documenti da presentarsi allo scopo di ottenere il pagamento delle indennità, saranno applicati anche nei casi in cui questi documenti servono nell'altro Stato per il pagamento delle indennità in base alle leggi in esso vigenti.

Art. IX.

Le controversie, che sorgessero tra i due Stati sulla interpretazione e sull'applicazione della presente convenzione, a domanda di uno di essi, saranno definite mediante arbitro. Per ciascuna controversia il tribunale arbitrale sarà costituito nel modo seguente: ciascuno dei due Stati nominerà come arbitro, fra i suoi cittadini, due persone competenti, ed essi si metteranno d'accordo per la scelta di un soprabito appartenente ad un terzo Stato amico. I due Stati si riservano la facoltà di designare anticipatamente e per un periodo di tempo da determinarsi, la persona che eserciterà, in caso di controversie, le funzioni di soprabito.

Nel primo caso di arbitrato il tribunale arbitrale siederà nel territorio dello Stato convenuto; nel secondo caso nel territorio dell'altro Stato, e così di seguito alternativamente nel territorio di ciascuno dei due Stati. Lo Stato, nel quale si riunirà il tribunale, ne designerà la sede; esso dovrà provvedere i locali, gli impiegati e il personale di servizio, necessari per il funzionamento del tribunale. Il tribunale sarà presieduto dal soprabito. Le decisioni saranno prese a maggioranza di voti. I due Stati si metteranno d'accordo, sia in ogni caso di arbitrato, sia per tutti i casi, sulla procedura che il tribunale dovrà seguire. In mancanza di tale accordo la procedura sarà stabilita dal tribunale stesso. La procedura potrà aver luogo per iscritto, se nessuno dei due Stati fa obiezione. In questo caso potranno essere modificate le disposizioni dell'alinea precedente.

Per la trasmissione delle citazioni a comparire innanzi al tribunale arbitrale e per le rogatorie da questo emanate, le autorità di ciascuno dei due Stati presteranno, a richiesta del tribunale arbitrale diretta al governo competente, la loro assistenza così come la prestano quando si tratta di richiesta dei tribunali civili del paese.

Art. X.

La presente convenzione entrerà in vigore il trentesimo giorno che segue quello dello scambio delle ratifiche, ed avrà la durata di almeno sette anni. Oltre questo periodo la presente convenzione potrà essere messa fuori vigore previa denuncia: però, benché denunciata, rimarrà in vigore fino al 31 dicembre dell'anno successivo a quello in cui fu data la denuncia.

Anche in caso di denuncia la presente convenzione sarà applicata senza limitazione nei riguardi dei diritti delle persone colpite da infortunio del lavoro e dei loro aventi causa, cui spettino le indennità verso le casse indicate nella presente convenzione in conseguenza di infortuni del lavoro avvenuti fino al 31 dicembre dell'anno successivo a quello in cui fu data la denuncia.

A questa stessa data cessano le attribuzioni conferite alle autorità consolari ed i diritti e gli obblighi delle casse nei loro reciproci rapporti preveduti nella presente convenzione, salvo il regolamento dei conti che saranno allora pendenti fra le casse stesse, e salvo il servizio di tutte le rendite di cui esse avessero in precedenza ricevuto i capitali costituitivi.

Art. XI.

Le disposizioni degli articoli I e VIII della presente convenzione avranno effetto retroattivo a datare dal giorno 1° luglio dell'anno 1908.

Art. XII.

La presente convenzione sarà ratificata e le ratifiche saranno scambiate in Roma il più presto possibile.

In fede di che i plenipotenziari hanno firmato la presente convenzione e vi hanno apposto i loro sigilli.

Fatto in doppio originale, ciascuno redatto nelle lingue italiana ed ungherese, in Roma il 19 settembre 1909.

(L. S.) (firmato) TOMMASO TITTONI.
(L. S.) (firmato) SOMSSICH.
(L. S.) (firmato) SZTÉRENYI.

Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra.

Bologna - Mura di Porta Lame.

Per accordi intervenuti fra la Federazione Nazionale e la Confederazione del Lavoro, quest'ultima ha rilasciato alla Federazione Nazionale le tessere 1910 per i lavoratori della terra.

Tutte le organizzazioni dei lavoratori della terra devono quindi — per il ritiro della tessera — rivolgersi alla Federazione Nazionale, la quale incasserà cumulativamente anche il contributo che spetta alla Confederazione del Lavoro.

Non si rilasciano tessere se la richiesta non è accompagnata da una dichiarazione indicante il numero preciso e firmata da tutti i membri della Commissione esecutiva o Comitati dirigenti, con la quale s'impegnano moralmente al pagamento del numero di tessere richieste.

Le organizzazioni non potranno avere le tessere del 1910 se prima non si sono messe in regola con le quote 1909.

Le organizzazioni che non si trovassero in grado di regolare subito il conto vecchio, potranno — in via tutta eccezionale però — ottenere le tessere, ma a patto che rilascino una dichiarazione firmata da tutti i membri della Commissione esecutiva o Comitati dirigenti, con la quale essi s'impegnano a saldare i vecchi conti entro il primo semestre dell'anno 1910.

A questo proposito, la Federazione Nazionale, anche a nome della Confederazione del lavoro, deve fare la esplicita dichiarazione che da ora in poi sarà mantenuto il massimo rigore nel riguardo del pagamento tessere e non saranno più concessi dilazioni e tolleranze.

E' invalso in alcune organizzazioni il sistema di trattenere ed adoperare tutto il ricavato delle tessere, anche la parte che spetta, come contributo, alla nostra Federazione e alla Confederazione del lavoro. Ciò costituisce una vera appropriazione indebita, e — da ora in poi — la Federazione non avrà più riguardi di sorta e denuncerà pubblicamente le organizzazioni che seguiranno tale sistema scorretto.

La Segreteria della Federazione ARGENTINA ALTIBELLI.

TRE LEGGI

E' in corso di stampa l'opuscolo illustrativo e spiegativo dei tre progetti di legge: Cassa di maternità, Proibizione agricola e industriale, e Ispezione del Lavoro.

Il primo argomento viene trattato magistralmente dall'on. Giulio Casalini, il secondo da Ettore Reina e il terzo da Lodovico d'Aragona.

L'opuscolo sarà stampato in molte migliaia di copie e sarà diffuso in tutta Italia gratuitamente. Esso dovrà servire agli organizzatori ed alle organizzazioni per divulgare i concetti informativi delle tre leggi e per richiamare attorno le discussioni e le osservazioni degli interessati.

AGITAZIONI, SCIOPERI, SERRATE E BOICOTTAGGI

BUSTO ARSIZIO. — L'agitazione dei calzai della ditta Borri e Vitale. — Ditta e disorganizzati alleati nella lotta contro l'organizzazione — Dopo che la consuetudine e la pratica di 30 mesi hanno modificato l'art. 5 del concordato 1906, la Ditta pretende applicarlo letteralmente. — Perché la Ditta dopo circa tre anni toglie agli organizzati il diritto di prevalenza sui disorganizzati. — La Ditta trattiene arbitrariamente presso di sé i denari delle multe. — Le nostre proteste.

La ditta Borri e Vitale — dicevamo — ebbe a dichiarare esplicitamente che preferiva la mano d'opera organizzata, perché più diligente, più attiva, più disciplinata. Ebbene, adesso vedremo come la Ditta si è servita dei crumiri, degli incoincidenti disorganizzati, per fare la guerra all'organizzazione cercando di demolire la Lega.

I nostri organizzati hanno sempre esercitato un'opera di sorveglianza sullo stabilimento, affinché tutto procedesse a norma dei regolamenti, respingendo qualsiasi prepotenza di capi o soprano di direttori. Il 23 agosto la Lega scriveva alla Ditta, osservando che il contegno del capo-reparto Giovanni Gallina, verso gli operai, suonava prepotenza e provocazione; di conseguenza invitava la Ditta a provvedere, per evitare dalle agitazioni che avrebbero potuto turbare il regolare e pacifico andamento del Calzaturificio.

Non avendo la Ditta dato alcuna evasione a tale lettera, la Lega insisteva con altro scritto del 9 settembre, chiedendo — almeno a titolo di cortesia — una risposta. Allora la Ditta si decise finalmente a rispondere... che non rispondeva.

« Non ritenendo del caso — scriveva il 10 settembre — di dare contezza delle misure disciplinari che devono essere giustamente ed equamente applicate nel nostro stabilimento, nulla abbiamo a commentare sul contenuto della pregiata vostra ».

Che cosa restava a fare agli operai? Votare un ordine del giorno di protesta contro il capo-reparto... moscardino che col suo zelo arrivava all'eccesso.

L'ordine del giorno fu votato nell'assemblea del 22 settembre e pubblicato il 23 settembre sul N. 109 della *Lotta di Classe*.

Il Consiglio della Lega fra i Calzai prende atto della risposta della ditta Borri e Vitale riguardo il capo-reparto Giovanni Gallina, non ritiene opportuno intraprendere attualmente una agitazione per il suo allontanamento dallo stabilimento; biasima aspramente il suo contegno prepotente, contegno col quale si tende a spingere gli operai ad un movimento inconsulto per dar motivo alla Ditta di fare delle rappresaglie contro i migliori compagni e sfasciare l'organizzazione; delibera di invitare i calzai tutti — uomini e donne — a stringersi intorno alla bandiera dell'organizzazione in modo che la nostra perfetta unione abbia a far pensare la Ditta, tanto da imporre ad essa il dovuto rispetto alle organizzazioni operaie, le quali finora hanno sempre agito più che ragionevolmente e corretteamente.

La Ditta ed il sig. Gallina desideravano uno sciopero, tanto che dei capi-reparto dicevano — ad arte — agli operai: « Siete lunedì fate lo sciopero; vedremo lo sciopero... ».

In seguito all'ordine del giorno assennato degli operai i quali non vollero abboccare all'amo e scioperare per fare l'interesse della Ditta e degli avversari dell'organizzazione, la Ditta ed il sig. G. Gallina non sapevano più a che santo volarsi.

Bisognava a tutti e così troncare, l'invidente organizzazione che voleva riservarsi il diritto di critica sui capi e sull'andamento dell'azienda, bisogna provocare gli operai e spingerli allo sciopero. Il lavoro era scarso. La Ditta avrebbe guadagnato da una estensione dal lavoro e avrebbe avuto campo di fare le vendite contro, i sciobolatori.

A tal uopo — la Ditta — si diede a tutt'uomo a sfoggiare il memoriale del 1906 per vedere se c'era qualche... rampino al quale attaccarsi.

E ponza e riponza, fu trovato il punto di appoggio. L'art. 5 è stato in pratica modificato. Non è più rispettato alla lettera. I soldi devono essere tenuti dai quattro operai più anziani a non dalla lega. Il sussidio malattia spetta a tutti e non soltanto agli organizzati. Siamo a posto. Occorre che qualcuno ci aiuti. Non deve figurare la ditta, la quale ha implicitamente accennato alle delibere dei leghisti, riguardo all'esclusione dei disorganizzati dal diritto al sussidio, a fare la guerra alla lega. Prendiamo dei disorganizzati. Facciamo scrivere da essi una protesta, oppure scriviamola noi e facciamola firmare da loro, contro la ditta, reclamando l'applicazione alla lettera dell'art. 5 del concordato, in modo che i denari delle multe siano tenuti dai quattro operai più anziani e il sussidio distribuito a tutti indistintamente, organizzati e non. Così ragionarono quei della ditta.

Gli operai incoincidenti si sono trovati in un batter d'occhio. « Firmate questa carta », fu detto loro. Firmarono subito.

Molti però, fra coloro ai quali fu presentata, non vollero sottoscrivere. Si cercò di ricorrere a un trucco. Si mise in capo alla lista il nome di qualche organizzati, sperando che dopo ciò tutti avrebbero firmato. Ma il giuoco venne immediatamente sventato.

Le firme furono poi che in fretta ritirare. La ditta però non volle desistere. Bastava la firma di pochi. Quattro crumiri erano stati

trovati. Trovato anche il capo dirigente di essi.

Avanti, quindi, contro la lega!
«Da sabato venturo - avverti la ditta - gli operai non avranno più i soldi delle multe. Il fondo multe sarà dato ad amministrare ai quattro operai più anziani».

La lega, in seguito alla comunicazione di simile deliberazione, è visto che questa considerava come operai anziani anche i capiretolo, il 23 ottobre scriveva: «Se mai la ditta dovesse partire dal concetto di affidare i denari delle multe agli operai più anziani, questi devono essere scelti fra gli operai e non fra i capi-reparto, i quali non contribuiscono al fondo multe e non hanno alcun diritto di ingerirsi nella faccenda. La ditta non faccia quindi la consegna dei denari a nessuna commissione sino alla completa soluzione della vertenza».

La ditta Borri e Vitale, con lettera del 23 ottobre 1909, riconosceva giuste le nostre ragioni e sceglieva i seguenti quattro operai più anziani, per l'amministrazione delle multe: Bernardino Gallazzi - Francesco Ottolini - Giovanni Fagnani - Giovanni Gallazzi.

La lega, con lettera del 4 novembre, comunicava alla ditta che accettava i quattro uomini da essa proposti per l'amministrazione del fondo multe. All'uopo la invitava a fare consegna a questi operai dell'importo delle multe della quindicina precedente - e in seguito, volta per volta, di quelle avvenire.

Che cosa si poteva esigere di più? Non era sufficiente questa arrendevolezza degli organizzati?

No. La ditta non era soddisfatta. Aveva pesato erroneamente. Dei quattro operai scelti, tre erano organizzati.

Male, male! Essi potevano ancora applicare la disposizione della lega, cioè quella di non dare il sussidio ai disorganizzati. Allora la ditta, rimangiandosi la sua proposta, fa sottoscrivere la seguente intimazione a quattro crumiri:

«I sottoscritti, a nome anche dei loro compagni, invitano la ditta Borri e Vitale a coarsi attenersi scrupolosamente alla lettera e al concetto del concordato fatto nel 1906, in merito alla consegna delle multe, tenendola fin d'ora essa stessa come responsabile.

«In fede ci separiamo.
«Noè Luadi, Alfredo Massanzana, Carlo Crespi, Antonio Mauri».

Il segretario della lega - che scrive - in persona si porta dalla ditta, a dimostrare le buone ragioni degli organizzati e a far osservare che non agiva correttamente volendo togliere, dopo tre anni, il diritto ormai acquistato degli operai, quello di nominare essi stessi, nella loro assemblea, la commissione per la amministrazione delle multe e di indicare alla commissione in parola i criteri da seguirsi nella distribuzione dei sussidi.

La ditta non seppe negare che la pratica e la consuetudine avevano modificato effettivamente l'art. 5 del concordato. Però, tra il buon diritto degli organizzati, e l'ingiusta pretesa dei disorganizzati, preferì restare coi crumiri, da essa ispirati, contro gli organizzati, riconoscendo da essa stessa, quali i migliori, i più attivi, i più diligenti operai.

I denari delle multe, dal 23 ottobre, non sono stati più consegnati né ai leghisti, né agli operai più anziani, e sono rimasti nella cassa della ditta in attesa di una definizione della controversia.

CARLO AZIMONTI.

SAMPIERDARENA. - Agitazione di spazzatori - Riorganizzazione della Lega Metallurgici - Strascicchi dello sciopero dei gasisti.
«La Lega spazzatori ha presentato alla Giunta Municipale di Sampierdarena il seguente memoriale a nome di tutti i suoi membri:

- a) Aumento di 30 cent. al giorno sui salari in corso tanto per gli spazzatori effettivi ed avventizi, quanto per i carrettieri;
b) Un abito da inverno costituito da una giacca o blouse e da un paio di pantaloni di cotone bambigno (fustagno) e un paio di pantaloni di tela, in sostituzione di una delle due blouses pure di tela, che ricevono ora per l'estate;
c) Una giornata di riposo ogni mese pagata, per turno;
d) Otto giorni di licenza ogni anno pure pagati;
e) Iscrizione alla Cassa Nazionale per le Penszioni;
f) Tre quarti di giornata di riposo nei giorni di: 1° Maggio, Pasqua e Natale;
g) L'orario comune per il pasto di mezzogiorno;
h) Mezza giornata di salario di sussidio agli ammalati.

La Giunta Comunale ha accolto il memoriale ed ha promesso di concedere buona parte di quanto in esso è domandato.

Domenica si è tenuto un Comizio in cui parlarono i compagni Barbieri e Buozi per la riorganizzazione dei metallurgici, Comizio che non riuscì completamente per quanto il lavoro di preparazione fatto dalla Camera del Lavoro sia stato intensissimo.

Abbiamo qui nella Riviera di Ponente e nella Valpolvera una grande quantità di stabilimenti, ferriere, fonderie, e gli operai, i quali in numero di più di 15.000, disorganizzati come sono, influiscono su tutte le agitazioni dei metallurgici dell'alta e media Italia. Qui i salari sono inferiori e gli orari superiori a quelli di Milano, Torino, Bologna, Parma, ecc., i padroni pagano discretamente un gruppo dei loro dipendenti, gruppo che serve a tener sottomessa tutta la massa; simulano crisi, licen-

ziano su due piedi quei pochi coscienti che vorrebbero l'organizzazione e che per questa lavorano, oppure li fanno capi.

La grande massa quindi è amorfia ed abulica, non ha colore né forma e subisce e si sottomette peccolmente alle voglie, ai capricci, alle speculazioni degli industriali; solo a volte si ribella, ma son fucchi di paglia, son moti incoscienti o parziali di categoria; non si tratta anche in questi casi che di mone dei direttori o di qualche capo i quali vogliono licenziare dieci o quindici operai, o diminuire un cottimo o altro.

Sarà del resto sufficiente per dare un'idea vana dei sistemi in vigore nelle officine meccaniche del genovese, dire che vi sono ancora i capi-cottimo, i quali in ultima analisi non sono che dei piccoli impresari cui viene dato il lavoro dall'industriale; essi sono in fondo una sottospecie di quella tal razza di sfruttatori ai quali in Porto vien dato il nome di confidenti. E mi pare che basti.

Però, siccome tanto la Camera del Lavoro, quanto la Federazione Nazionale Metallurgica vogliono riuscire in qualche cosa, coi primi del gennaio prossimo verrà iniziato di nuovo il lavoro di riorganizzazione.

Parlare dello sciopero dei gasisti e delle conseguenze di cui è stato apportatore è come toccare un vespaio...

Come sapete, per dirne una, lo sciopero è terminato, tanto a Milano, quanto a Genova, Sampierdarena, Alessandria e Modena, in seguito all'accettazione da ambo le parti di un concordato con cui restava stabilito che l'Unione Gas avrebbe prima di tutto riammesso al lavoro tutto il personale, alle condizioni di prima, ed in virtù di questa clausola i Municipi di Genova, Sampierdarena, ecc., avrebbero abbandonato le cause civili per non avere la Società Union des Gas osservato i contratti durante lo sciopero.

Notate che si trattava, in complesso di oltre 600.000 lire di multe e danni!

Appena dunque gli operai ritornano al lavoro ne vengono licenziati 20, poi 20, poi 18, e via fino ad arrivare ad un 150 circa.

E' il modo codesto di mantenere i patti - domando io? Credo di no.

Ma v'ha di più: nel concordato si parlava anche della costituzione di un Collegio Arbitrale colla più ampia libertà (è sottinteso) per ambo le parti, di chiamare a rappresentarla chi meglio le piacesse; ma no che non è così, almeno secondo la direzione dell'Union des Gas; gli operai avevano nominato un operaio loro compagno e l'on. Canepa, ed il primo non è stato accettato perentoriamente, il secondo sarebbe stato tollerato (?). E perché, direte voi? Ecco: l'operaio non è stato accettato perché... operaio; l'on. Canepa sarebbe stato appena tollerato perché si è prestato durante lo sciopero per avvicinare le parti.

Dopo di che ora la lega dovrà trovare altri che accettino di rappresentarla nel Collegio Arbitrale.

Commenti? non mi pare che ve ne sia di bisogno e il lascio al buon senso ed all'equità di chi legge. (Furio).

CARPI. - Le nuove conquiste dei tipografi. - Come annunciammo nel numero scorso i tipografi avevano presentato per tramite della loro Sezione, aderente alla Federazione del Libro, il nuovo memoriale ai signori industriali.

Nel termine fissato dal Memoriale gli industriali risposero desiderando di venire a trattative. Costeché martedì scorso si riunirono in un locale della Camera del Lavoro la Commissione operaia, colla rappresentanza della Camera del Lavoro, e i singoli delegati delle tre ditte locali.

La situazione che dall'inizio della discussione pareva difficile, andò man mano rendendosi più facile, dato che le giuste ragioni degli operai e le buone disposizioni degli industriali. Dopo una lunga e serena discussione si raggiunse l'accordo, salvo però, da parte della Commissione operaia, l'approvazione dei colleghi. Mercoledì poi ebbe luogo l'Assemblea dei tipografi, la quale, dopo breve discussione, ratificava l'operaio della Commissione, incaricandola di ultimare le pratiche del caso. Così si è risolta pacificamente e in breve tempo quest'agitazione, che ha portato agli operai il non lieve aumento del 32,38 0/0 in media sui minimi del vecchio Memoriale e alla conquista della paga settimanale.

Non registriamo, orgogliosi, questa nuova conquista, additando alla classe operaia la serietà e compatta organizzazione dei tipografi, che in breve tempo è arrivata, in buona parte, al riconoscimento dei propri diritti.

PIACENZA. - Il Memoriale dei mattonai e fucinatori. Confessione dei laterizi. - 1. - La lavorazione per la campagna 1910 incomincerà col 1° aprile e avrà termine il 20 settembre, senza che per alcun motivo possa essere prolungata.

2. - I laterizi di qualsiasi specie restano a carico dell'industriale appena stampati.

3. - La sabbia non dovrà mai essere più di metri 50 distante dalle aie e verrà fornita dalla ditta.

4. - L'acqua dovrà essere sul posto dove si confeziona la malta e verrà pure fornita dalla ditta.

5. - La terra dovrà essere ben pulita da ogni immondizia per evitare infortuni, e scavata in regola, in modo che l'operaio possa svolgere il suo lavoro senza inconvenienti.

Confessione delle aie. - 6. - Per la confezione delle aie l'operaio dovrà percepire centesimi 6 al mq., purché l'aia sia già sboccata.

Per le aie vecchie, prezzo da convenirsi tra le due parti.

7. - Per la copertura della malta non si dovranno usare arelle stoini per evitare infortuni, ma bensì tela, che sarà provvista dal proprietario.

Norme e patti di lavoro. - 8. - L'industriale pagherà al mattonaio in più un centesimo per ogni centimetro di rampa ad ogni mille pezzi.

9. - L'industriale sarà obbligato a dare all'operaio la piazza adatta alla sua famiglia in modo che non abbia a perdere tempo, e tenere sgomberati i pedali e la piazza specialmente per le tegole.

10. - E pure obbligo degli industriali od eserciti di dare agli operai tutti gli attrezzi occorrenti alla lavorazione, in buono stato, e ciò tanto per i mattonai, quanto per i fucinatori.

11. - L'industriale dovrà fornire agli operai mattonai, fucinatori, fuciosisti e cariolanti le capanne di mattoni cotti ed intonacati con pavimento e munite di serramenti, e dichiarare igieniche dall'ufficio sanitario.

12. - I proprietari saranno obbligati a dare la legna necessaria per il cibo e il bucato.

13. - Si fa pure obbligo agli industriali di assicurare tutti gli operai alla Società infortuni del lavoro.

14. - Gli industriali occuperanno prima il personale organizzato della provincia, e poi quello di fuori, se occorre.

15. - E pure vietata qualunque forma di ritenzione a tutte le categorie addette alle fornaci.

16. - Si avvertono i proprietari e conduttori di fornaci, che se ai mattoni verrà a mancare acqua, sabbia e quanto può occorrere alla confezione del materiale, i proprietari sono responsabili dei danni che un operaio può avere con la sua famiglia.

17. - I pagamenti del salario agli operai verranno fatti il sabato d'ogni settimana.

18. - In caso d'intemperie la ditta sarà obbligata a far sgomberare i pedali del materiale reso inservibile.

19. - Per l'escavazione della terra le ditte dovranno servirsi esclusivamente degli operai fornaciari e mattonai che lavorano nell'estate nei rispettivi stabilimenti.

20. - Per ogni fornace dovranno essere adibiti almeno due fuciosisti.

Doveri e norme dei mattonai. - 21. - Il mattonaio sarà obbligato a dare le spalmate necessarie per l'impasto del materiale.

22. - Il mattonaio dovrà aver cura del materiale durante la campagna. In caso di pioggia, riceverà a fine stagione un compenso di L. 20.

23. - I mattonai si ricordino che non si può far malta nei giorni di domenica e nelle feste civili. È solo permesso il raccoglimento del materiale.

24. - E' stretto obbligo di tutti i mattonai di non far contratti con nessun padrone e nemmeno ritirare caparre a titoli di prestiti se non sono autorizzati dalla Commissione.

25. - I mattonai che verranno meno ai patti e alla cura del materiale completo all'impasto, verranno chiamati all'ordine dalla Commissione che verrà nominata per l'esaurimento dei doveri imposti per la vigilanza dell'agitazione.

26. - Per coloro che non faranno il proprio dovere, sarà data facoltà all'industriale di fare come crederà del caso, e non avranno diritto alla solidarietà dei compagni.

Orari e tariffe. Mattonai. - Orario: Dal 1° aprile al 15 maggio, massimo di ore 10 di lavoro al giorno.

Dal 16 maggio al 31 agosto, massimo di ore 12 di lavoro al giorno.

Dal 1° settembre al 20 settembre massimo di ore 10 di lavoro al giorno.

Tariffa: Aumento del 25 per cento sulle tariffe vigenti in ogni fornace per tutti i lavori; meno Tegole, Mattoni da fregare e Pianelle; per cui l'aumento sarà del 15 per cento.

Lavori speciali: prezzi da convenirsi fra le due parti interessate con l'intervento dei rappresentanti della Camera del Lavoro.

Fucinatori. - Orario: Massimo di 10 ore al giorno di lavoro.

Tariffa: Aumento generale del 15 per cento sulle tariffe vigenti in tutte le fornaci, con l'obbligo però che siano in tutte indistintamente abolite le appendici. Per quelle fornaci in cui il proprietario non intende abolire le appendici, l'aumento verrà fissato in base al 20 per cento.

Fuciosisti. - Orario: Massimo di 12 ore al giorno di lavoro.

Riposo di 24 ore consecutive al mese con diritto di paga.

Tariffa: Minimo di L. 0,35 all'ora. Il trasporto del carbone nella fornace sarà a carico del proprietario.

Cariolanti. - Per cariolanti aumento in proporzione alle altre categorie.

Commissione Arbitrale. Per definire tutte le controversie eventuali sul presente contratto di lavoro, è costituita una Commissione arbitrale composta di 5 membri eletti: 2 della Camera del Lavoro, 2 dai proprietari e un presidente, dai 4 membri di cui sopra con diritto al solo voto consultivo.

Ove i 4 membri non riescano a mettersi d'accordo sulla nomina del presidente, questi verrà scelto dal pretore del mandamento di Piacenza.

Le decisioni della Commissione arbitrale saranno inappellabili.

Il presente concordato servirà solo per i mattonai e fucinatori organizzati della provincia.

BIELLA. - Nel Cappellificio di Chiavazza. - Da parecchi mesi nella ditta Buratti e Canova veniva frustrato il concordato stabilito

fin dal 16 novembre 1907, prima con lievi infrapponi, poi gradatamente - con maggiori soprusi, - finché si giunse al punto che gli operai, per quanto docili e mansueti, si ribellarono; e si ribellarono semplicemente per chiedere l'osservanza del concordato firmato, affinché la Ditta facesse onore alla propria firma.

Parve alla Ditta che qualche cosa si sarebbe dovuto concedere, dato il genere di lavoro specializzato; ma gli operai - che hanno compreso come di concessione in concessione, di abuso in abuso si possa trascendere i limiti della tolleranza - si sono rifiutati, ed hanno deliberato che il concordato debba entrare in pieno vigore.

Da ciò lo sciopero. Sono in corso trattative tra l'Associazione industriale e la Federazione operaia.

La serrata Cauxino. - Da circa due mesi le operaie della Ditta Fratelli Cauxino, serrate in seguito alla richiesta di un aumento di paga, resistono senza la più piccola defezione.

Per iniziativa del cav. Garlanda, presidente dell'Associazione industriale di Valle Strona, si fa a Vallemosso un convegno fra la ditta Cauxino e le proprie operaie, assistite dal segretario della Lega.

Il convegno non potè avere quell'esito che era desiderato di ottenere; ma siamo in grado di assicurare che le parti si avvicinano di molto e che non è improbabile l'accordo su di un'equa proposta avanzata dal cav. Garlanda.

E noi auguriamo che la vertenza sia risolta presto e durevolmente.

BOLOGNA. - Sciopero operai ditta Zabbon. - Lo sciopero non accenna a finire. I proprietari giocano d'azzardo: essi aspettano che gli operai, costretti dal bisogno, ritornino al lavoro ai patti di prima. Si sbagliano.

Le leghe tutte aderenti alla Camera del Lavoro sussidieranno gli operai in sciopero per metterli in grado di vincere l'ostinazione padronale.

Sciopero operai elettricisti. - Anche questi operai sono in sciopero. Avevano da tempo presentato il loro memoriale ai padroni, e questi hanno aspettato all'ultimo momento a rispondere alle domande degli operai con miglioramenti inadeguati ai bisogni della classe.

Lo sciopero procede compatto e non si notano defezioni.

Ad ogni modo questi operai non ritorneranno al lavoro se prima non avranno ottenuta piena soddisfazione.

Sciopero operai ditta Pizziranti. - E' il terzo sciopero che questi operai sono costretti a fare per impedire le continue sopraffazioni che la ditta Pizziranti tenta di fare.

Questa Ditta ha un contratto con gli operai che prescrive alla stessa, per il fabbisogno di mano d'opera, di rivolgersi all'Ufficio di collocamento della Lega.

Invece il Pizziranti, allo scopo evidente di crearsi un personale crumiro bastante per metterli in grado di trattare i suoi operai coi metodi che gli sono abituali, senza avere ripercussioni nell'azienda, cerca di venir meno ai patti firmati.

Ma gli operai hanno capito il giuoco e non si lasciano prendere all'amo tanto facilmente.

Carriera del Maglio. - Gli operai stanno trattando coi loro padroni per avere migliore di salario. Si spera in un buon esito.

Legna tortellinaia. - Le operaie di questa Lega hanno, in seguito ad una loro agitazione, ottenuto importanti migliorie.

Movimento Federale e Camerale

E' noto che da qualche mese nella Svizzera è sorta una nuova Federazione Muraria, cosiddetta di «lingua italiana», in opposizione alla precedente, perché questa si ispira alla politica delle quote e al metodo disciplinato, che è di tutte le organizzazioni estere.

La nuova Federazione non fa quindi parte della Confederazione del lavoro svizzera - dalla quale è stata anzi diffidata - come i suoi Sindacati sono esclusi dalle Unioni Operale indigene e dalla loro valida assistenza. A chiarire poi ancora maggiormente la posizione dell'organizzazione muraria svizzera, è intervenuto il Segretario Internazionale, che ha dichiarato - a norma del patto di Stoccarda - esclusi dal beneficio del Cartello internazionale coloro che non aderiscono all'unica Federazione Muraria riconosciuta e confederata.

Anche la Federazione Edilizia d'Italia, per i legami che uniscono le Federazioni di tutti i paesi d'Europa, non ha mancato di diffidare l'opera dei secessionisti e, nell'ultimo numero del suo organo professionale, pubblicava:

«E nella vicina Svizzera, dove l'elemento parolario è riuscito a staccare alcuni Sindacati dall'organizzazione, formando - a tutta delizia padronale - due Federazioni, è pur sempre la primogenita quella che ha attuata la riforma delle alte quote, che ha forza, credito, potenza, ed è la sola riconosciuta dal Segretariato Internazionale, e quindi da noi».

Tuttavia si giunge notizia che in Italia alcuni Sindacati o Leghe - ignari certo dei fatti e della realtà della situazione - muovono delle osservazioni ai nostri soci.

Il presente comunicato valga a togliere ogni dubbio ed ogni equivoco, indicando anzi tutti i Sindacati o Leghe ad attenersi ai patti internazionali, che restringono il riconoscimento ai soli organizzati col Cartello comune; come del resto meglio spiegheranno i propagandisti inviati testé in Italia dalle varie Federazioni d'accordo col'Edilizia d'Italia.

Per la Federazione Muraria Svizzera E. MONTANARI, segretario.

III Congresso della Camera del Lavoro d'Imola

Domenica scorsa si tenne in Imola il 3° Congresso di questa Camera del Lavoro.

Sui rapporti dell'organizzazione camerale con le Leghe autonome dei coloni, venne votato il seguente ordine del giorno del relatore Marabini:

«Il 3° Congresso della Camera del Lavoro di Imola, chiamato a decidere se nella discussione per la rinnovazione del Concordato agrario, le Leghe camerali possano trattare con le Leghe autonome dei mezzadri.

«ritiene che le Leghe camerali debbono considerare le Leghe autonome dei mezzadri alla stessa stregua delle altre organizzazioni dattici di lavoro,

«e delibera di invitare le Leghe braccianti e quelle interessate al Concordato agrario, a convocare un convegno per prendere in esame il Concordato scaduto e, previ accordi con le Leghe coloniche camerali, presentare le nuove proposte alla Società Agraria e alle Leghe Mezzadri autonome, interessate, come dattici di lavoro, a trattare sulle tariffe agrarie».

Sull'iscrizione delle Leghe camerali alla Confederazione generale del lavoro, fu votato quest'ordine del giorno di Bernaroli:

«Il Congresso, affermata la necessità degli organi federali e confederali del proletariato, richiamato l'art. 19 dello Statuto camerale, constatato che soltanto una piccola parte delle sezioni è aderente alle Federazioni di mestiere ed alla Confederazione del lavoro, delibera che a partire dal 1° gennaio p. v. le sezioni tutte (quella degli impiegati esclusa, avendo essi costituito la loro speciale organizzazione confederale) si iscrivano alla Confederazione generale del lavoro e quindi alle rispettive Federazioni nazionali in quanto esistano;

«dichiara fin d'ora incompatibile la presenza nell'organismo camerale di quelle organizzazioni che non dovessero uniformarsi a tale deliberazione».

Quest'ordine del giorno fu approvato con 405 voti favorevoli e 455 contrari.

CONVEGNO DELLE ORGANIZZAZIONI DI RESISTENZA della Provincia di Firenze

Domenica scorsa, per iniziativa della Giunta Esecutiva della Camera del Lavoro di Firenze, ebbe luogo in Pistoia l'annunziato Convegno delle Giunte Esecutive delle Camere del Lavoro della Provincia di Firenze allo scopo di discutere la proposta della Camera del Lavoro di Firenze per la riunione delle cinque Camere del Lavoro in una sola. Erano rappresentate le Camere del Lavoro di Firenze, Prato, Sesto, Pistoia.

Presiedeva il compagno Braga. Riferì, per incarico della Camera del Lavoro di Firenze, il compagno Roberto Innocenti, dimostrando quanto spreco di forze e di denaro si faccia con lo smunziare il lavoro di organizzazione con tanti organismi impossibilitati a compiere la loro funzione importante, funzione che il proletariato tutto ha il dovere di esigere dagli organismi principali della resistenza.

Rammentò il voto del Congresso di Modena per la riunione delle piccole Camere in Camere provinciali e disse quanto lavoro del lavoro di resistenza in centri disorganizzati vi sia da fare per incitare i presenti ad approvare la proposta fatta.

Alla discussione, ampia ed importante, parteciparono i compagni Braga di Prato, Innocenti di Pistoia, Puglioli e altri, e infine la proposta venne approvata all'unanimità e venne nominata una Commissione composta dei compagni Innocenti R. per la Camera del Lavoro di Firenze, Quattrini per quella di Sesto, Meoni per Prato, Innocenti O. per Pistoia, e dei compagni Braga e Del Buono, con l'incarico di preparare un progetto definitivo, in modo che col 1910 tale unione diventi un fatto compiuto.

Venne deliberato pure di invitare la Camera del lavoro Empoli a nominare essa pure il suo rappresentante nella Commissione.

I compagni Del Buono e Innocenti, assolvendo il compito affidato loro dal convegno, convocarono la Commissione per domenica, 19, alle 9 ant., nei locali della Camera del lavoro di Empoli.

NUOVI "PERITI DEL LAVORO,"

Alla Scuola pratica di legislazione sociale istituita dall'Ufficio del lavoro della Società Unitaria, per allievi frequentatori e per allievi corrispondenti da fuori di Milano, si sono chiusi in questi giorni gli esami finali del terzo anno scolastico per il titolo di Perito del Lavoro. Furono ritenuti idonei a conseguirlo: Maglioli Battista, meccanico di Canobbio; Colombino Emilio, meccanico di Torino; Casparini Nicodemo, segretario della Camera del Lavoro di Guastalla; Rossanigo Carlo, tipografo di Milano; Massa Cesare, tipografo di Milano; Avoni Soria, Bravi Giovanni, De Grandi Francesco e Setti Adamo, tutti impiegati di Milano.

A giorni verrà pubblicato il programma della Scuola di legislazione per il 1910 e sarà inviato a quanti fin d'ora avessero a richiederlo.

NUOVE PUBBLICAZIONI

Per la propaganda cooperativa. Col titolo di Unione Cooperativa ha iniziato le sue pubblicazioni in questi giorni un periodico di propaganda che si propone la diffusione dei principi cooperativi, la popolarizzazione della legislazione e dei problemi della cooperazione, la promulgazione del moderno indirizzo di questa, mirante ad integrare la resistenza e le altre forme di organizzazione operaia.

L'Unione Cooperativa sarà organo del movimento cooperativo bresciano, che ha già acquistato una seria importanza, e che va assumendo sempre un'importanza maggiore.

Le organizzazioni proletarie bresciane accolsero con simpatia il nuovo periodico, che compirà opera utile e benefica nel movimento operaio.

Ad esso i nostri più cordiali auguri.

CHIANALE ALBERTO, gerente responsabile. Torino - Tip. Cooperativa. Corso Stupinigi, 9.